

ABBONAMENTI
Udine e dintorni 1/2 lire
Anno 1/2 lire
Semestre 1/2 lire
Trimestre 1/2 lire
Per gli altri luoghi postali
Anno 1/2 lire
Semestre 1/2 lire
Trimestre 1/2 lire
Pagamenti anticipati
Un numero esemplare gratuito

L'ERULLA

Giornale politico-amministrativo-letterario-commerciale

INSERZIONI
Articoli economici pubblicati in
tutta la pagina 12 la linea
Articoli in quarta pagina 10 la
linea
Per istituzioni continuative prezzi
da convenirsi
Non si restituiscono manoscritti
Pagamenti anticipati
Un numero esemplare gratuito

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche Direzione ed Amministrazione - Udine, Via della Prefettura, N. 6. Si vende all'Edicola e alla cartoleria Bartolucci

DIVAGAZIONI POLITICHE

L'opera del parlamento procede faticosa, noiosa, e il paese di esso non si occupa come se quasi non esistesse. Ecco a che cosa è ridotta la camera uscita dal quasi suffragio universale, e che doveva risanare la vita pubblica della nazione, spingendola vigorosamente nella via della libertà, d'ogni progresso civile ed economico.

La colpa in gran parte ricade sul Ministero il quale profitta della inerzia e della malavoglia dei deputati per passare questi due mesi che mancano alla chiusura della sessione, e quindi continuare col sistema di governo personale ed irresponsabile del Depretis, che a tutte le interpellanze trova comodo di rispondere colle garanzie dei suoi precedenti.

Non vogliamo adesso discuterli questi precedenti, ci limitiamo ad affermare che i successi si riassumono nello stringimento dei freni all'interno, nell'essere diventati giocattoli dei più potenti all'estero.

Stringimento di freni fatto non colla legge e colla giustizia, ma col capriccio e colla violenza; differente secondo i partiti poiché per i liberali è lecito tutto, e tutto loro si scusa sotto il pretesto della libertà religiosa, — ai liberali si proibisce perfino l'inaugurazione d'una lapide patriottica, e si esautorano una magistratura municipale davanti al proprio paese, per fare di tutto ciò omaggio umiliante allo straniero, nemico dei loro, e che per comodo e per opporci meglio al tempo opportuno si camuffa da alleato dell'oggi.

Noi comprendiamo tutti i pericoli che possono venirci dalla Francia, e quindi il bisogno di premunirci da quel lato adottando una politica di prudente riserbo, e rispondendo colla lealtà e colla preparazione dei mezzi di difesa, alle furie Galliche, se minacciassero degenerare in guerra aperta — ma non possiamo comprendere come gli onorevoli Mancini e Depretis

prestino fede alla diplomazia austriaca, la più variabile che abbia mai esistito, vera figlia di quel Kaunitz che giocava tutta l'Europa colle sue finzioni, e coi suoi voltafaccia.

Se ne avvedranno quando forse non sarà più tempo i nostri governanti dell'errore che commettono coll'addormentarsi sulle rose austriache — e i popoli pagheranno senza dubbio di sangue e di borsa la stolta politica.

Non si può essere amici di una nazione, quando nell'interno dell'impero se ne perseguono ad oltranza i figli, quando con frenesia si cerca distruggere tutto ciò che sa d'italiano — quando, contro questo nome si alzano le incolte e feroci razze slave.

Noi ci troviamo rispetto a questo elemento come prima del 1848; a mezzo miglio dal confine politico, ne risentiamo i tristissimi effetti.

Nel giorno che non è lontano, in cui comincerà la marcia degli austriaci verso Salonicco, si manifesteranno tutti i tristi effetti disastrosi della tanto vantata alleanza per la quale l'Europa ha piena ragione di canzonarci e di diffidare di noi — e ci troverà come il solito colle frenesie decise ad andare in piena balia di chi avrà sommo interesse di paralizzarci.

Allora vedremo se a lenire il male basteranno i precedenti degli onorevoli Depretis e Mancini.

UN GIUDIZIO ASSENNATO

Il povero e compianto dottor Carlo Borghi direttore del giornale *L'Italia* di Milano, scriveva ad un suo amico una lettera da Roma, in cui, con quel semplice e agguato modo che lui conosceva, trattava secondo noi perfettamente — la presente nostra situazione parlamentare.

Ecco un altro la lettera:

« Quanto alla politica, mi sono confermato in molte idee che già mi batteggiano per la testa a Milano. Il trasformismo è una bella parola, molto darwiniana, e quindi molto moderna; ma, purtroppo, poco italiana: voglio dire, che per ora, per trasformarsi si intende mescolare un po' delle idee della vecchia sinistra e un po' di quella della

vecchia destra, e farne un miscuglio che cerchi d'accontentare una parte e l'altra. E il Depretis è l'uomo della situazione, e lo sarà per un pezzo, tanto più perché i radicali sono impotenti e gli uomini di destra, sebbene se, continuo fra loro parecchi di molto valore, furono troppo intransigenti nel passato e fanno temere d'esserlo ancora. Ora il Depretis può fare e disfare tutto quel che vuole, sicuro d'aver sempre la maggioranza, e la prova se n'è vista nell'interrogazione Boneschi e Maffi, dove a degli argomenti seri esposti con serietà e temperanza, non ha risposto che con dell'ottusità e delle scappatoie, che egli solo poteva aver la faccia da metter fuori. »

Il Depretis è un uomo d'abilità, non di vero ingegno né di vere idee; e lo, davanti a questo preteso campione del progresso, non diventando che so? Un Minghettiano? Qualcosa di simile? — Ma, torno a dire, per ora nulla v'è da fare, quel che s'accontenta, non è tanto la cosiddetta abilità del Depretis, pronto a voltarsi ad ogni vento, purché al regno in sella, ma la servilità della Camera, pronta a votare e approvare tutto quello che egli voglia e faccia; ebbene questi signori deputati dicano cora di lui fuori del Parlamento. Egli è il servile che non sta su se non perché i diversi spicchi della volta si contrastano fra loro e lo stringono in mezzo. — Ora un giornale deve avere un partito, e un partito deve avere un uomo; anche di questo sono convinto. Uomo e partito ora non sono e non possono essere che uno: pur troppo Depretis. »

Esposizione finanziaria

Magnani espone i risultati dell'esercizio del 1882.

L'avanzo del bilancio, previsto in 7 milioni raggiunge i 12, ed avrebbe superato i 40, se non le spese imprevedibili causate dalle inondazioni nelle provincie venete. Verificazioni 24 milioni in eccedenza nell'entrata e 12 milioni in eccedenza. Soggiunge essersi inoltre recuperati 2 milioni e mezzo sui residui antichi d'incerta capienza. — Nota che merco gli avanzati accumulati negli anni precedenti potè risparmiare l'emissione della rendita già autorizzata per il pagamento di 36 milioni dovuti al Tesoro dalla Società delle ferrovie romane.

Al 31 dicembre 1882 i residui attivi superano i passivi di circa 28 milioni. Presenta lo stato delle dotazioni dei magazzini dell'esercito, notevolmente aumentate.

Attesta l'andamento regolare del servizio di cassa. Dimostra il miglioramento progressivo della nostra finanza, fermandosi specialmente all'ultimo quinquennio dal 1878 a 82, dovuti al progresso economico della nazione. Il movimento commerciale nell'ultimo decennio aumentò di oltre 500 milioni.

Il divario tra le importazioni e le esportazioni da 223 milioni discese sino a 76. Il ministro confida che la nostra legislazione economica raggiunga l'intento di promuovere lo sviluppo del lavoro nazionale senza cadere nelle saggazzoni del protezionismo.

Passa all'esercizio 1883. Il bilancio chiuderassi con un avanzo prevedendosi a tutte le maggiori spese straordinarie, comprese le militari, senza attingere alle risorse straordinarie autorizzate dal parlamento. Parla dell'imminente ritiro della carta moneta che iniziata sotto lievi auspici e senza alcuna delle perturbazioni che temevansi. Presenta la relazione sui risultati del prestito metallico, loda gli astuttori del prestito.

Riferendosi al bilancio del 1884, il ministro enumera i rinforzi procurati al bilancio dell'entrata in vista dell'abolizione completa della tassa sul macinato. Insiste perché il Parlamento approvi il disegno di legge per la revisione della tariffa doganale. Con ciò si manterrà il pareggio inalterato senza bisogno di usare le risorse straordinarie già votate.

Il ministro raccoglie in breve sintesi la situazione finanziaria.

Ricorda le varie fasi della finanza italiana, le risorse patrimoniali consumate, quelle restanti, le maggiori spese ancora necessarie; dimostra come siano stati esclusivamente impiegati nella estinzione di altri debiti, nella conversione dell'asso ecclasiastico, nei riscatti e nelle costruzioni di nuove ferrovie 76 milioni di rendita emessi dal 1875 al 1882.

Riferma la necessità di chiudere il Gran Libro del debito pubblico, e di tenere costantemente equilibrate le spese colle risorse effettive del bilancio, dovendo, in ogni caso, non più che al bisogno, ricorrere alle risorse straordinarie della riforma tributaria anche per consolidare ed accrescere maggiormente il credito e la potenza finanziaria dello Stato.

Conclude che l'Italia, come seppa meritare anche nell'ordine finanziario ed economico la fiducia e la stima del mondo civile, oggi avrà la saggezza necessaria per conservarla ed accrescerla.

Durante e alla fine il discorso è stato accolto con voci di approvazione generale.

RE E IMPERATORI

Il *Tagblatt* di Vienna annuncia: Fra le Corti di Roma e di Berlino hanno luogo intense trattative che mirano ad un incontro del Re Umberto e dell'Imperatore Guglielmo a Berlino. Tanto da parte dell'Italia (7) che della Germania questo incontro è vivamente desiderato. A questo trattativo prende parte in un certo senso anche l'Austria. Credesi che le stesse condurranno ad un risultato favorevole a l'incontro avrà luogo prima della partenza dell'Imperatore.

torà Guglielmo pel bagni di Wiesbaden. D'altra parte si pretende sapere che prima l'Imperatore d'Austria renderà la visita al Re d'Italia.

I PROGETTI SOCIALI

Oggi (10) gli uffici della Camera cominciarono l'esame dei progetti sociali, presentati dall'on. Berti.

Gli uffici secondo, quinto, sesto, settimo, ottavo e nono hanno esaminato il progetto sulla responsabilità civile dei padroni negli infortuni sul lavoro. Furono nominati commissari gli onorevoli Lanzara, Luzzatti, Novi Lenzi, Tonali, Bonacci e Trompoo tutti favorevoli al progetto.

Gli uffici secondo, sesto, settimo esaminarono l'altro progetto sull'istituzione della cassa di soccorso per gli infortunati nel lavoro. — Furono nominati commissari Giolitti, Frisi e Galigarda.

LA CARROZZA DI CARRA PER L'INCORONAZIONE DELLO CZAR

È un capolavoro del secolo passato ed ha 187 anni.

Nel 1745 la zarina Elisabetta aveva ordinato in Berlino parecchie carrozze. Federico il grande, supposto, ordì subito ai suoi banchieri Splittgerber e Dann, di far costruire una vettura di Stato per la zarina.

Vari artisti ed artigiani vi ebbero mano, e la carrozza venne a costar 11293 talleri.

Lo scultore Oppenhaus ne ebbe 1000, ed altri tanti il ricamatore in oro Kuntze. La carrozza fu accompagnata da una lettera dedicatoria del Re — che offriva un piccolo segno di attenzione a tutto ciò che può far piacere alla zarina.

Era un re filosofo-galante non è vero?

La zarina a sua volta non islette in dietro sull'ammirazione, e rispose che più si ammirano i particolari più si vede il suo gusto del dobolar.

Veramente è tutta ricca d'ornamenti questa vettura.

Ninfe, ai pari di cariatidi, portano il baldacchino di stoffe di seta e di aquile ornate e decorate, e al di sopra s'erge la corona degli czar. Di fuori è dipinta a fiori su fondo d'oro, e dentro foderata di velluto ricamato d'oro come un broccato.

Questa vettura venne rinnovata per l'incoronazione della zarina Maria Alessandro nel 1846, e alla sepoltura di lei non mancava nella processione.

Questo grazioso capolavoro dell'arte berlinese si conserva nel museo delle scuderie imperiali a Pietroburgo.

che ritorsi gli affanni dell'ergastolo; e, ma lontano, rimoto. Noi, disaccorti, lo abbiamo fatto rimoto e lontano, abbandonando il campo della natura per quella della temperatura atmosferica; levandoci su col soprapporre tomba a tomba come soprapponere monte a monte i Titani nella scalata del cielo.

Il progresso discioglie nelle affumicate stamberge dei poteri, là dove non è ascoltato il boffardo soffiano della pazzia ragionante; là dove crescono gli uomini del futuro, e vaghe, inconscie il novello Cristo vicino al popolo. Soprattutto che muore di fama. Ma tu, rastera e metterai i tuoi perpetui frutti di sangue, o albero del dolore, flautato che la progenie di Adamo diventi simile a Dio, cioè fino a tanto che, disciolto l'uni-verso, vivano nella vita del caos gli atomi nostri cogli atomi della materia, ed il pensiero, non più torturato da un organismo infelice, palpiti, come corrente elettrica, dal centro ai confini dell'infinito.

Fino a quel tempo, soffrire, e quegli beato che non avrà accresciuto lo spasimo del compagno di affanno!

A. Francesconi.

29 APPENDICE

I GIOVANI D'ORO

Un'altra volta fu proprio il signor Filippo che rinnovò il discorso d'Arturo. Egli aveva qualche ragione per tenerlo a mente e non aveva potuto osservare senza un certo sentimento, la mia zia, l'attenzione prestata dalla moglie a quella conversazione.

— Continuò spiritosamente: Sarò morto.

— Chi? Chi sarà morto?

— Quel nostro povero Arturo.

Lisetta sussultò e gli diede un rapido sguardo obliqua; altri s'incariò di rispondere.

— Morto? — Egli è a divertirsi a Milano.

— Bravo che è l'esposizione.

— Staiuro.

— No ho piacere — rispose il signor Filippo — ad aggiunger fra sé: Perché non si tratta dell'esposizione di Melbourne?

DA TRIESTE		A UDINE	
ore 9. — pom.	mista	ore 1.11 ant.	
" 6.20 ant.	accol.	" 9.27 ant.	
" 9.05 ant.	omnib.	" 1.05 pom.	
" 9.05 ant.	omnib.	" 9.23 ant.	

